

Lo speciale TG1 sul 60° dell'Ottobre

Quale socialismo per gli «eurocomunisti»

ROMA — Lo speciale TG1 (a cura di Graziani e Vespa) andato in onda ieri sera, poneva questa domanda: «Quale socialismo per gli eurocomunisti?». A rispondere sono stati chiamati, tramite interviste singole, Santiago Carrillo, il compagno Paolo Bufalini, lo storico comunista francese Jean Ellenstein, Gilles Martinet, della segreteria del partito socialista francese, Leszek Kolakowski, filosofo polacco dissidente, Massimo Salvadori, storico di tendenza socialista, e i giornalisti Victor Zorza e Enzo Bettiza.

La domanda, proprio considerata il contesto dell'inchiesta dedicata ai sessanta anni della Rivoluzione d'Ottobre di cui lo speciale di ieri sera costituiva la terza puntata, era di quelle pertinenti ed attuali. E la trasmissione, con un inizio che mirava a ricostruire le radici storiche dell'eurocomunismo (il XX congresso del PCUS, e prima Togliatti, la svolta di Salerno, il contributo gramsciano alla fondazione di un nuovo concetto di egemonia non ha dato adito a smagliature evidenti rispetto ai fatti).

D'altra parte la sottolineatura degli aspetti di attualità, come la lettera di Berlinguer a monsignor Bettiza che ha contribuito ad arricchire la tematica dell'eurocomunismo, poteva fornire — ma solo in parte

ha fornito — spazio per un confronto sulle questioni reali che obbligatoriamente si incontrano lungo una strada mai prima percorsa e che presenta quindi ostacoli non facilmente superabili subito, ma comunque da misurarsi con l'occhio dei tempi lunghi e non sotto la spinta di sollecitazioni contingenti come in qualche caso (con Bettiza, soprattutto) è avvenuto.

Carrillo, Bufalini e Ellenstein hanno reso non tanto a definire l'eurocomunismo, ma ad individuarne e precisare il metodo non dogmatico cui esso si ispira.

Come Lenin ha corretto Marz — ha detto Carrillo — noi rivendichiamo il diritto di poter dire: questo ci sembra utile, quest'altro no, nella convinzione che siano possibili forme diverse di marxismo e sia possibile la trasformazione della società attraverso la democrazia.

Bufalini ha insistito sul fatto che la rivoluzione non crea la nuova società, ma ne è solo la levatrice, e quindi occorre evitare di far violenza alle leggi dell'economia: in Italia si deve arrivare al socialismo attraverso una serie di programmi democratici che utilizzino gli strumenti pubblici, lasci spazio all'iniziativa privata, e insieme intacchi il tipo di sviluppo capitalistico. Il marxismo non è un sistema chiuso, una volta per sempre

pre stabilito, e pertanto rifiuta un «modello» unico di socialismo.

Le interviste a Martinet e Salvadori hanno avuto molti spunti di interesse. Martinet ha tra l'altro insistito sulla importanza storica del fatto che il modello sovietico, in quanto fondato sul partito unico e sulla commissione fra partito e Stato, sia oggi messo in forse, anche se non vi è un modello nuovo. Massimo Salvadori ha detto che, con alle spalle la visione di un socialismo basato sulla centralizzazione, fra comunisti e socialisti non vi sono più differenze sostanziali sulla concezione dello Stato e della democrazia per cui, con il lancio dell'eurocomunismo si è all'inizio della ricomposizione storica della scissione nel movimento operaio.

Un confronto stimolante, quindi, che se avesse trovato ulteriore spazio avrebbe potuto far emergere con più chiarezza i problemi, storici e di prospettiva, che sono di fronte alle classi lavoratrici. Ma quando la mano è passata a Bettiza (e in parte anche a Zorza) il tono è del tutto scaduto. Zorza ha ammesso che le iniziative del PCI hanno contribuito non poco ad allentare la pressione che in URSS subiscono i dissidenti, e che se i comunisti italiani fossero al potere potrebbero

fare ancora di più. Ma ha aggiunto subito di nutrire seri dubbi sull'avvenire. Invece l'eurocomunismo sarebbe solo una tattica per prendere voti.

Bettiza ha quindi cercato di fornire una dignità teorica (si fa per dire) di tale tritissimo argomento facendosi portavoce di una interpretazione apertamente dogmatica, diremmo staliniana, del marxismo. Marz — ha sostenuto il senatore liberale — ha posto chiaramente la necessità della socializzazione dei mezzi di produzione e quindi dell'abolizione del mercato, con l'instaurazione di una pianificazione che sfocia d'obbligo nell'autoritarismo. Come se il problema che l'eurocomunismo si pone (non solo in termini teorici, ma politici, di lotta per la trasformazione della società) non fosse proprio quello di costruire il socialismo con e nella democrazia.

In tale contesto non è stato colto (eppure la puntata faceva parte di un'inchiesta sulla Rivoluzione d'Ottobre) il legame che pure esiste fra «eurocomunismo», in quanto movimento di liberazione, e l'Ottobre, in quanto momento di frattura di una epoca storica. Era pretendere troppo?

g. be.

L'editore Rizzoli annuncia ufficialmente l'operazione

Cambio di guardia al «Corriere» dopo l'arrivo di capitali stranieri

MILANO — Quella di ieri è stata una giornata di grande agitazione, al «Corriere della Sera». Da alcune settimane il quotidiano milanese è al centro dell'interesse, sia per i voci preoccupanti che riguardavano mutamenti nell'assetto della proprietà (con la cessione del pacchetto di maggioranza a capitale estero alla Rizzoli o, addirittura, straniero e tedesco in particolare), sia per le sempre più insistenti «indiscrezioni» su un cambio di direzione. E ieri sera alcune di queste voci e supposizioni sono giunte a un momento di verifica.

L'editore Rizzoli aveva, infatti, convocato per le 19 il comitato di redazione con una lettera che prevedeva, all'ordine del giorno dell'incontro, una «comunicazione sulla direzione». Nel corso della giornata, intanto, erano già circolate notizie che tendevano ad avvalorare l'ipotesi della «estrema riunione di comitato» coi suoi collaboratori più stretti e ha poi comunicato di «aver indicato per la successione Franco Di Bella. Al candidato Di

col presidente della Mondadori, Luraghi, Ottone, che ha lasciato il «Corriere» di cui aveva assunto la direzione nel '72, dovrebbe, infatti, secondo alcune indiscrezioni, assumere l'incarico di direttore editoriale della Mondadori.

Prima della riunione con la rappresentanza dei giornalisti, l'editore ha dato comunicazione delle dimissioni di Ottone a una ristretta riunione di caporedattori, vicedirettori e capiservizio. Il comitato di redazione, in accordo col Consiglio di fabbrica, ravvisando in ciò una grave violazione dell'articolo 6 del contratto, ha fermato il lavoro di redattori e tipografi, indicando un'assemblea che si è conclusa con l'approvazione di un documento di protesta per la procedura seguita dall'editore.

L'editore ha giustificato la decisione con l'esigenza di offrire a Piero Ottone l'opportunità di una riunione di comitato coi suoi collaboratori più stretti e ha poi comunicato di «aver indicato per la successione Franco Di Bella. Al candidato Di

Bella — ha aggiunto l'editore — è affidato come mandato l'orientamento di non discostarsi dalla linea del giornale, aperta senza prevenzione a tutte le forze politiche dell'arco costituzionale.

In una linea influenzata e influenzante la realtà del paese se mutamenti ci dovessero essere non potranno che derivare — ha aggiunto — da un mutamento nella realtà del paese. La direzione di Ottone si concluderà entro la fine del mese.

Ora che la proprietà ha reso noto il suo orientamento, un parere consultivo spetta — in base alle norme contrattuali e allo statuto dei diritti dei giornalisti del «Corriere» — alla redazione che, udita un'illustrazione del programma della nuova direzione, esprimerà un voto in assemblea.

Nella tarda serata nuovi momenti di tensione si sono avuti quando si è diffusa la conferma che il vicedirettore Michele Tilio, responsabile dei servizi esteri — ha a sua volta annunciato le proprie dimissioni.

Il nuovo direttore Franco Di Bella

MILANO — Cinquant'anni, milanese, in otto mesi nominato due volte direttore: nel marzo scorso dall'editore Monti al Resto del Carlino e oggi dall'editore Rizzoli al Corriere della Sera.

Se in questo '77 Di Bella ha bruciato le tappe, il resto della sua carriera giornalistica l'ha compiuta nel quotidiano milanese percorrendo i passi di una scala gerarchica quasi classica: da cronista a vicecapocronista, da capocronista a caporedattore, da vicedirettore a direttore. Quando assunse il primo incarico dirigente al Corriere, a capo della cronaca, era il 1962: a promuoverlo era stato Alfio Russo, da poco insediato alla direzione in sostituzione di Missiroli. In quegli anni, in cui il capocronista era membro di diritto della ristretta cerchia dei «milanesi che cantano», la borghesia cittadina si interrogava, proprio attraverso le colonne del Corriere, sul centrosinistra ancora in fase sperimentale

mobilitazione studentesca. Nelle giornate drammatiche seguenti alla strage di piazza Fontana, tra la Milano che riempie piazza del Duomo, con una testimonianza di coraggio che fu anche monito alle forze eversive, e il Corriere che, per giorni e settimane dopo il 12 dicembre, fece propria la versione delle autorità di polizia, inseguendo la «pista anarchica» e non avanzando sospetti sul «sulficio» di Pinelli, si aprì una profonda incrinatura.

Furono per il quotidiano milanese pagine oscure, che ebbero un strascico fino a cinque anni più tardi, quando scoppiò lo scandalo Zicari, il cronista giudiziario che ammise di essere stato sin dagli anni '60 informatore del SID e che, nel tentativo di disculparsi di fronte alla commissione disciplinare dell'Ordine dei giornalisti, disse di

avere informato della sua attività sia il capocronista, che la direzione del giornale. L'Ordine dei giornalisti investito del caso, giudicò severamente in un suo documento non solo Zicari — che fu sospeso dalla professione — ma il comportamento complessivo della gestione del quotidiano.

Recuperare il terreno perduto, per il Corriere, non fu facile: ispirandosi alla teoria degli «opposti estremismi», non aiutata neppure il suo pubblico — più tradizionale, quello della borghesia, a comprendere i figli che nelle scuole scoprivano la contestazione e, qualche volta, lo estremismo. Non riusciva a proporre una illustrazione delle lotte sindacali che uscisse dalla logica del rapporto profitti-salari per coglierne le novità. Quando, addirittura, non incorreva nell'infornuto di guardare con simpatia alle

prime manifestazioni della cosiddetta «maggioranza silenziosa», mentre la stessa DC cittadina — mai sospesa di sinistra — si dissociava dall'allora capogruppo consigliere De Carolis.

Quando si delinearono con chiarezza i pericoli per la democrazia derivanti dal consolidarsi di un blocco di centro destra attorno al nucleo della maggioranza silenziosa, l'atteggiamento del Corriere degli ultimi tempi della direzione Spadolini si sfumò rifiutando l'impegno diretto a favorire una tale operazione.

Gli anni di questo recupero — quelli culminati nella battaglia democratica contro la abrogazione del divorzio — coincisero con un altro cambio di direzione (nel '72 arrivò Ottone dal Secolo XIX di Genova) che portò cambiamenti anche nella carriera di Di Bella. In qualità di redatto-

re capo in prima, infatti, Di Bella entrò nello staff direttivo che, nell'ambito di un disegno di decentramento delle funzioni dirigenti, si ampliò consistendone. Nel '75, comunque, quando il Corriere è già da un anno del gruppo Rizzoli, venne designato come il «numero 2», svolgendo funzioni di supervisione delle diverse parti del giornale, con particolare attenzione alla parte tecnica.

A molti apparve strana, per un uomo che aveva costruito la sua carriera professionale a Milano e che si era identificato con una parte di storia del Corriere, la scelta di trasferirsi a Bologna per accettare la direzione del Resto del Carlino. Né valsero a spiegare tale decisione le voci che attribuivano a Rizzoli l'intenzione di acquisire parte del quotidiano bolognese e del fiorentino La Nazione con l'obiettivo di farne un'accoppiata editoriale omogenea, forte di una buona tiratura e collocata in un'area tradizionalmente «ostica» al Corriere.

Al momento dell'insediamento bolognese, Di Bella dichiarò di voler ispirare la sua direzione a una «linea liberal-democratica», intesa in senso crociano, senza, peraltro riuscire a convincere la redazione del Carlino, preoccupata per una ristrutturazione dalla quale veniva esclusa, e che bocciò il programma del nuovo direttore a grande maggioranza.

Dopo essere stato una mezzora a Bologna, Di Bella tornò in una Milano dove ha lasciato molte consuetudini e legami che, in solo otto mesi, non dovrebbero essersi attenuati.

Sui presunti illeciti compiuti nella città emiliana

Modena: l'inchiesta prosegue senza novità

La Federazione del PCI esprime la sua fiducia nell'operato degli amministratori pubblici oggetto di indagine

MODENA — Nella giornata di ieri l'inchiesta della magistratura su presunti illeciti edilizi a Modena non ha registrato alcuna novità di rilievo. Il fascicolo degli atti che si trova sul tavolo del giudice istruttore, Albino Ambrosio, è inteso ad accertare se il sindaco Paolo Zanari, il quale è l'unico ad avere ricevuto la comunicazione giudiziaria, sembra per falso ideologico. L'inchiesta, come già detto, chiamerebbe in causa atti compiuti dall'amministrazione comunale coinvolgendo il sindaco, compagno Germano Bulgarelli, e l'on. Rubes Triva ex sindaco. La federazione comunista modenese, dal canto suo, di fronte agli sviluppi giudiziari dell'inchiesta, non ha esitato a ribadire la sua fiducia nell'operato degli amministratori

pubblici che sarebbero coinvolti nel caso, affermando che il PCI, in piena serenità, attende lo svolgimento dell'istruttoria formale.

Il sindaco Bulgarelli, da parte sua, ha dichiarato che le notizie riguardanti un procedimento a suo carico lo ha apprese dai giornali. Ed è in base a queste fonti che mi sento di affermare in piena tranquillità che nessun illecito è stato commesso. Le operazioni contestate sono state condotte alla luce del sole, regolarmente approvate con voti unitari del consiglio comunale, della commissione urbanistica e con il parere favorevole degli organi superiori addetti al controllo degli atti urbanistici. Appare quindi incomprensibile l'inchiesta, non ha esitato a ribadire la sua fiducia nell'operato degli amministratori

dell'amministrazione non vi è nulla da nascondere né da temere, auspico che la giustizia, verso la quale sono ampiamente disponibile, compia il suo corso perché è interesse dell'intera città fare prevalere sulle illazioni la verità dei fatti. Ogni mio comportamento sarà teso a mettere in risalto la linearità dell'operato della amministrazione comunale, agevolando al massimo il lavoro che sta davanti ai magistrati.

Anche l'on. Triva ha rilasciato una dichiarazione: «Ho appreso dalla radio, con mia grande sorpresa, che sarebbero in corso indagini sul mio operato di sindaco in ordine alle questioni edilizie che da oltre un anno, in modo scopertamente strumentale, sono state sollevate contro la gestione urbanistica del Comune di Modena. Ho an-

che letto sulla stampa di oggi che ad iniziativa del sostituto procuratore della repubblica del tribunale di Modena, dott. Luigi Albano — che non ho mai conosciuto e che non mi ha mai fatto comunicazione alcuna — sarebbe stata disposta una indagine a mio carico presso tutte le banche e tutte le conservatorie immobiliari del territorio nazionale. A parte che sottoscrivo le dichiarazioni fatte nei giorni precedenti, in merito alla vicenda, dal compagno Bulgarelli ed a parte che confermo la piena legittimità e regolarità degli atti dell'amministrazione, mi auguro sinceramente che le notizie in circolazione siano il frutto di invenzioni e di falsature giornalistiche. In caso contrario non potrei non interessare le competenti sedi a tutela dei miei diritti».

Una interpellanza del PCI al governo

ROMA — I deputati comunisti compagni Elio Quercioli e Giorgio Macciotta hanno rivolto al governo un'interpellanza per conoscere l'esito dell'inchiesta ministeriale coordinata dal sottosegretario Arnaud su richiesta dei Sindacati dei giornalisti e del poligrafici circa i recenti movimenti finanziari avvenuti al gruppo Rizzoli e in particolare al Corriere della Sera e «cosa risulta al governo circa l'ingresso nel gruppo editoriale Mon-

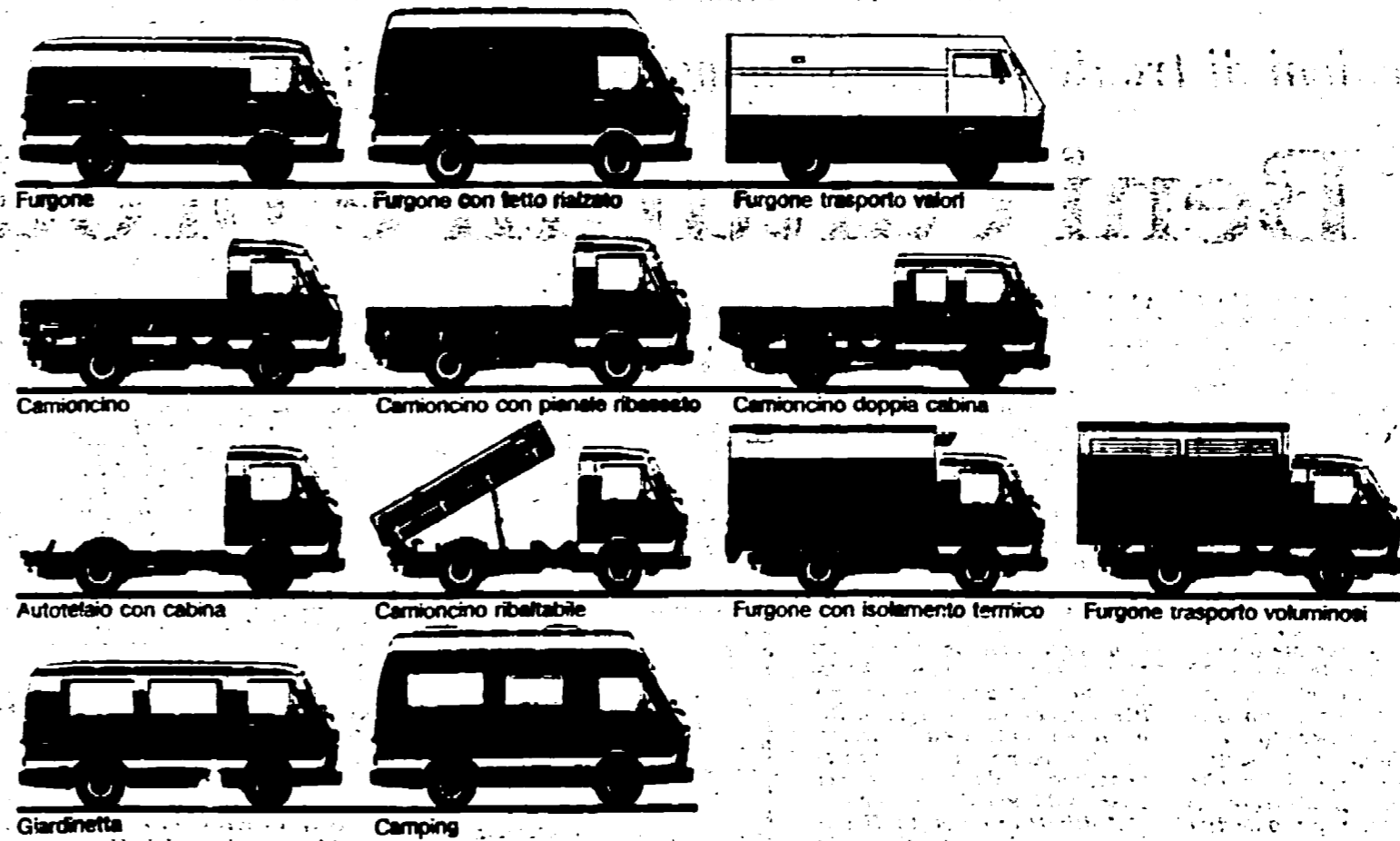
dadori di capitali che farebbero capo direttamente o indirettamente al gruppo Agnelli».

Come intende procedere il governo, ispirandosi ai principi contenuti nella proposta di legge presentata alla Camera da tutti i partiti dell'arco costituzionale, per rendere trasparenti proprietà e passaggi di proprietà nei giornali e per impedire processi di concentrazione della proprietà e del controllo delle testate giornalistiche,

chiedono i deputati del PCI? In una intervista al settimanale Epoca, il vicepresidente ed amministratore delegato della Arnoldo Mondadori Editore, Mario Formontoni (che è anche uno dei maggiori azionisti della società), afferma che le voci relative all'accordo tra la Mondadori e il gruppo Agnelli sarebbero «totalmente inventate» al fine di «sollevare un polverone che copre ben altri interessi e ben altre preoccupanti situazioni».

VOLKSWAGEN DIESEL

...i tanti modi di essere del vero Trasporto Leggero



tante ragioni in più per scegliere VOLKSWAGEN

Questi sono soltanto alcuni esempi di un'ampia scelta che può soddisfare le più diverse esigenze di trasporto e inoltre propone. Tre portate utili: 12-15-18 q.li. Due passi differenti: 2500 e 2950mm per il Camioncino e l'autotelaio con cabina. Due diverse lunghezze del pianale di carico: 2890 e 3750mm per il Camioncino.

Un'autotelaio di tecnica avanzata, come solida base per qualsiasi tipo di trasformazione. In più i vantaggi di tutte le Volkswagen: la qualità dei materiali e della lavorazione e l'efficienza del Servizio Assistenza. Organizzazione di Vendita e Assistenza: vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.